

quanto odio accumulati, dove forse spunterebbe solo un pensiero di fatalismo storico, che ti salverebbe nel giorno del rendiconto!

La classe dominante si rende ora colpevole di una bassa vendetta, quando, cessate le leggi del 1894 e del 1898, ne lascia continuare gli effetti: imperocché è un vero e proprio abusare delle proprie inconscienze: haionette l'assegnare a domicilio coatto, quando la corrispondente legge non esiste più.

Noi abbiamo cominciato la campagna nella nostra stampa di partito, e daremo querela a delegati, ispettori, ministri che autorizzano e praticano un tale abuso, e provocheremo il giudizio della magistratura; ma sarebbe ormai tempo che tutta la stampa insorgesse contro un delitto di lesa umanità, per far cessare un tale stato di vergogna.

E siamo andati a bere tutti insieme: un'ora di piena comunione di spirito, se non di opinioni, un parlare sincero nella certezza di essere compresi, un momento di affettuosità, di fratellanza, di solidarietà ineffabile. Tutta ora ho dinanzi agli occhi le figure dei due nostri compagni socialisti: due bravi lavoratori—coscienti e coraggiosi scioperanti di Molinella: poveri e buoni compagni, cui ridevano i volti di gioia profonda per la nostra presenza.

— Erano il punto e la virgola. diceva quello spirito arguto di Cianchi — Ora che siete qui voi altri, non so cos'altro ci sia da aggiungere.

L'ora è passata in un baleno e la terza campagna dello stabilimento ha rotto bruscamente l'incanto. E tutti, meno il Petri, sono tornati a lasciarsi rinchiodare nelle corsie costruite dall'odio e dalla paura.

Il Petri, un giovane dalla figura assai fiera, ha con sé moglie e bambini, ed ha una cassetta a sé. Siamo andati da lui: una cameretta modestamente arredata; una bambinella ancora poppanza, dormiva placidamente nella cuna, presso la porta. Povera piccola anima: un giorno quando sarai fatta grande, tuo padre, o la tua buona mamma ti diranno dove apristi gli occhi per la prima volta—e tu bella ragazza, dallo sguardo fiero, tempera il tuo piccolo cuore alla scuola della sofferenza e del dolore. Un giorno, quando guarderai il tuo ritratto che il buon Fabbri Ettore disegnò nell'isola dei catti, pensando, ricorda. E quando dal fondo della memoria ti risorgerà quel grido notturno e ripetentesi ad ogni quarto d'ora: *all'erta sentinella!* e quella risposta, e l'altra lontana, e l'ultima ancora più fioca: *all'erta sto*, penserai anche tu alla miseria di quei potenti, che credevano assegnare un limite al pensiero moderno con quattro sentinelle perdute nel silenzio della notte alta.

Dal libretto del Petri ho copiato la formula battesimale che un altro coatto politico, ora libero, Serafino Mazzotti scrisse. E' il battesimo socialista della piccola Vera l'ultima bimba del Petri. E lo trascrivo per i compagni e per tutti, pel peccatore, pel misero, pel potente. (Dal libretto del n. 68).

In nome delle Leggi Universali della Natura e di ciò che si produce, si consuma e si trasforma. Che tu sia la benvenuta fra noi e fra tutti i desiderati della Terra.

E che tu pesi a e voglia esser libera, come dovrebbero essere tutti i tuoi simili.

E che tu possa essere eguale a questi per essere giusta.

E che tu possa essere libera, eguale e giusta per essere solida e con loro.

E che tu possa amare la giustizia per consacrarti tutta alla causa della Umanità.

E che tu possa comprendere che i tuoi diritti sono nella misura istessa dei tuoi doveri, e questi nella misura di quelli.

Noi ti amiamo e ti proteggiamo oggi, perchè ne sei in diritto.

E tu procura di fare altrettanto domani con quelli che verranno, perchè ne sarai in dovere.

Se sarai forte, sii in dovere di rispettare il debole; e se debole, di fare altrettanto col forte.

La legge di Natura ti dice di lavorare se vuoi produrre, e di produrre se vuoi consumare.

La legge sociale ti dà il diritto di consumare in base alla Giustizia e nel senso dell'Equità.

Ami i tuoi simili con giustizia, e pratica, con Essi, la solidarietà.

Con queste poche massime tu potrai, quando volgi la prora della tua vita al male, riflettere; e quando al bene, perseverare.

E quando l'egoismo ti dicesse: basta, fermati—non dimenticare che il dovere ti dice: cammina!

Non dimenticare o Vera, che chi ha ricevuto dalla Natura maggiori doni, ha verso la società maggiori doveri.

E che l'ingiustizia non alberghi mai in tua casa, nè sia nei tuoi atti, nè fra gli uomini.

E così sia.

E così sia. Ecco quali coscienze umanamente perfezionate si respingono in una fogna, mentre la vigliaccheria, la menzogna, la volgarità, l'ignoranza, l'impotenza intellettuale albergano in case dorate, e si pammeggiano in paludamenti preziosi. E bene ormai che i pochi nostri concittadini di cuore e di mente sappiano chi sono i coatti politici, qua e purezza di sentire e quale coattaggio civile essi stiano a rappresentare.

Anche la notte è passata, ed al mattino siamo di cesi al porto. C'era il Petri, il Zaccagna, il Fabbri Luigi, il Fabbri Ettore, il Petrosini, il Moresi, l'Ambrosini, il Masti; c'era Strenta, Bencini, Bimchi Cianchi, Falconieri, Andreani, Baldoni, Ferrini, Poggiali. Poche parole di commiato: una stretta forte forte di mano; parlavano i cuori. E la barca si è distaccata dalla banchina. Ed il gruppo vigoroso, quel gruppo di coscienza umana, solo in tanta miseria—ci salutava con le mani, sempre, insistentemente, fino a perdita d'occhio.

— Arrivederci, arrivederci presto, e forza! In silenzio siamo saltati nel piroscalo già pronto a partire: ed in silenzio abbiamo veduto man mano l'isola scomparire nell'Orizzonte. Avevamo lasciati li brandelli di cuore. Avanti!.

Per Cesare Batacchi dell'ergastolo di Volterra

Ricordiamo.

La sera del 18 Novembre 1878 certo Conte Arrivabene organizzava in Firenze una dimostrazione di giubilo per essere re Umberto scampato dall'attentato di Passanante. Il corteo si era da poco posto in marcia, quando in via Guelfa in mezzo ai dimostranti fu lanciata una bomba alla Orsini: ci furono dei morti e dei feriti. Immediatamente furono lanciate accuse contro l'Internazionale e si procedè all'arresto di 64 cittadini.

Setti di essi comparirono in Corte di Assise, e furono condannati dai giurati. Quali le prove? Nessuna asserzioni di guard e di spie, di prostitute. Ma la paura era enorme e la polizia aveva tentato invano di colpire gli internazionalisti. E Cesare Batacchi, accusato di aver lanciato la bomba, avrebbe preordinato il piano quando solo un'ora prima del fatto era uscito dal carcere! E i giurati condannarono, invasi dal terribile panico, commossi ancora dal sangue corrente per via Guelfa.

Ma chi lanciò la bomba? chi volle con un fatto impressionante la pubblica opinione lanciare la bomba nella follia? Lo vedremo, lo vedremo subito, quando l'agitazione per la liberazione di Cesare Batacchi avrà raggiunto il suo scopo. Terribili sono gli ostacoli: la polizia, persone ed eredi di persone influentissime si opporranno ad ogni costo a che l'ergastolo venga fuori: essi aspettavano l'opera della tubercolosi o della paglia, ricorrente nella tomba di Volterra.

E noi facciamo appello alla stampa liberale italiana, perchè voglia tener viva l'agitazione.

A burla finita

La conferenza per la... pace s'è sciolta senza nulla—come era stato preveduto da noi—concludere. La pace non potrà stendere le sue bianche ali sull'umanità se non quando il proletariato internazionale—rotti i ceppi in cui lo tien stretto la borghesia—stretto da saldi vincoli costituiti da identici interessi da salvaguardare, e da scopi simili da raggiungere—potrà convergere tutta la propria energia ad un'unica meta: lo sfruttamento delle forze naturali.

Ma intanto gli anni passeranno, chissà quanti altri, e i lavoratori dovranno ancora sostentare con una parte dei loro miseri salari gli eserciti schiacciati—vere sanguisughe della ricchezza della società presente.

E sono queste armate che costituiscono per sé stesso il vero, il grande pericolo per la pace. Fatte per la guerra, sono naturalmente trasportate a desiderarla, a spingere i popoli gli uni contro gli altri, ed ad intralciare il cammino dell'evoluzione sociale, che porterebbe all'affratellamento delle nazioni.

E vuoi tu, o buon operaio, tu che ben conosci quanto sia faticoso produrre anche il più piccolo oggetto, anche la minima ricchezza;—vuoi tu sapere quanti miliardi di questa ricchezza, consumerebbero gli eserciti delle cinque potenze europee in tempo di guerra?

Leggi queste cifre che togliamo da una statistica militare ed inorridisci.

Secondo gli ultimi bilanci militari, esclusa la marina, le forze militari della triplice alleanza sul piede di guerra, darebbero le seguenti cifre:

Germania	soldati	2,550,000
Austria	>	1,304,000
Italia	>	1,281,000
Totale soldati		5,135,000
Quelle della duplice:		
Francia	soldati	2,554,000
Russia	>	2,800,000
Totale soldati		5,354,000

La spesa media per ciascun soldato in tempo di guerra, essendo di dieci lire al giorno, in caso di una guerra fra i due gruppi, la triplice dovrebbe spendere 51 milioni e 350 mila lire al giorno, e la duplice 53 milioni e 540 mila. I due gruppi riuniti dovrebbero quindi sostenere una spesa di 104,890,000 lire al giorno, ossia 3 miliardi e 126 milioni in un mese. In soli sei mesi la guerra divorerebbe quasi 19 miliardi, ossia metà della produzione di tutta l'Europa!!

Siete piccini perchè state in ginocchio!

Sentite quello che capita all'Avanti.

Fra i tanti sventurati lavoratori, vessati, torturati da padroni e da amministrazioni, vi sono i giardinieri municipali di Roma. E l'Avanti tante volte ne ha difesa la causa, con è di dovere.

Giorni fa è apparso su un giornale forcaiole di Roma un florito comunicato firmato da 16 giardinieri con un cortese ma categorico invito fatto all'Avanti di non occuparsi più della condizione dei giardinieri municipali, i quali sono contenti dello attuale stato ed attendono fiduciosi l'operato della superiore amministrazione!

Quella povera gente è stata umiliata dalla superiore amministrazione e lecca umilmente la mano che la stringe sempre più nelle catene. E anche il lavoratore sarà ignorante, non avrà coraggio dei propri dritti e vivrà sempre nella miseria.

Siete piccini perchè state in ginocchio!

La protesta del Mezzogiorno

Ben v'apponeste, amici dell'Avanti! inneggiando all'unità d'Italia. Il sogno dei nostri padri, il sogno perseguito attraverso cinquant'anni di lacrime d'entusiasmi, di forze per un'idea, s'è mutato finalmente in realtà. Oh ben vengano le persecuzioni se esse hanno avuto tanta virtù da svegliare la coscienza di un popolo sonnecchiante! Anche noi, anche noi squaderemo le pagine della nostra *inverrezione di comuni*. Ed è giusto che sia stato così. Perché se le dolorose giornate del maggio funestarono tutta Italia, una fu la causa: il malcontento seminato, ingenerato provocato dalle male arti di trentanove anni di pseudo governo, che sempre ci oppresse economicamente e spesso conculcò le libertà conquistate col sangue della nostra rivoluzione. Una la causa, uno fu il risultato dei moti. Ed *unica* perciò doveva essere la protesta. Si trattava di condannare, solennemente condannare con lo stigma del voto il sistema di governo che ingenerò le tristi giornate di maggio e che ci strappò le ultime libertà e che scrive a caratteri di sangue le fulgide pagine del nostro martirologio. A questo compito l'Italia del Mezzogiorno, non poteva rimanere assente ed ha preso risolutamente il suo posto di battaglia.

Ed ecco — ai 2500 voti delle libere coscienze napoletane, affermatesi sulla nostra lista repubblicano-socialista, uscita fuori quasi all'ultima ora, senza tenace ed intensa preparazione e liste d'iscritti, con mancanza di giornali di partito e con la congiura del silenzio dei giornali avversari, dei quali molti neppure riferirono del nostro movimento—seguire le vittorie radico-socialiste di Benevento, Gallipoli e Corato: ecco Palermo che protesta risolutamente contro la più losca impersonificazione della corruzione e della violenza, il crispiro Bonanno, manda due socialisti al consiglio provinciale e sopra un terzo raccoglie un'affermazione che non è vittoria per poche decine di voti; ecco Messina che manda al Municipio tutta intera la lista socialista, primo Noè, il tenace denunciante delle camorre che inquinano la rocca di quella camorra municipale; ecco i paesi e le cittadine del Sannio, delle Calabrie, delle Puglie, degli Abruzzi, specie con la vittoria di Aquila, mandare ai Consigli Comunali repubblicani e socialisti. Ovunque una coscienza palpita, ovunque un impeto di sdegno freme, ovunque si spera in giorni migliori. Oh, noi siamo contenti di questa solenne esplosione! Era tanto, tanto tempo che ci pesavano come cappa di piombo sullo spirito le tremende parole: voi siete la Vandea Italiana! La Vandea Italiana s'è scossa, essa butta giù le spoglie dell'apatia e della viltà: l'Italia assente mira con occhio sicuro all'avvenire.

Così, queste cose riflettendo, noi ci risparmieremo inutili commenti. Li ho fatti, come sempre bene, l'Avanti! — Noi siamo lieti che esso abbia riconosciuto il valore di queste elezioni. Ma l'entusiasmo della vittoria non ci renderà meno solleciti del futuro, no. Questa massa di protestanti contro l'attuale sistema noi vogliamo renderla cosciente dei suoi bisogni.

Qui, a Napoli, l'abbiamo visto, vi s'no 2500 pe sone, delle quali la maggior parte non certo dichiaratamente repubblicani nè socialiste, ma pronte a seguire una qualsiasi bandiera su cui sia scritto: *Li erta e Moralità!* E come qui, e si altrove: ovunque gente che vuole spezzare le camorre imperanti dentro i municipii, che reclama un po' più di aria ossigenata.

Oh, il miraggio alto e fulgido del risveglio di un'intera regione è troppo lietamente promettitore di bei frutti perchè le persecuzioni possano arrestarci! E quando Paria sarà spazzata dai fetidi miasmi che l'inquinano, noi ve la diremo o compagni del Setteentrione, la buona parola: « Anche noi abbiamo vista coronata di successo l'opera nostra doverosa ».

Socialismo e piccola proprietà

Una delle accuse che si muovono al socialismo è che esso colpirebbe non solo i grandi proprietari e capitalisti, che vivono coi frutti del lavoro dei loro operai, ma anche il piccolo proprietario, che coltiva egli stesso il suo pezzetto di terra, ed il possessore dei propri strumenti di produzione, il quale, solo o con l'aiuto della famiglia, riesce a produrre delle merci senza l'aiuto di lavoratori salariati. Voi non volete espropriare solamente la fabbrica del grande capitalista, ma anche il telaio a mano del tessitore isolato: non solo il latifondo del signore, ma anche il campicello del contadino.

Nulla di più ingiusto di questa accusa. Noi vogliamo la trasformazione in proprietà sociale della proprietà capitalistica. Che cosa significa proprietà capitalistica?

Proprietà capitalistica vuol dire proprietà non appartenente al lavoratore, ma ad un proprietario il quale, facendo lavorare degli operai, e pagandoli con l'equivalente di una parte soltanto dei prodotti del lavoro, tiene per sé l'altra parte. Facciamo un esempio: il proprietario di una fabbrica fa produrre ai suoi operai dei tessuti che valgono due mila lire. Egli ha sborsato per consumo di macchine, per filo, per illuminazione, ed altro, mille lire; i tessuti ne valgono invece due mila, è evidente, quindi, che le altre mille lire sono il prodotto del lavoro di tessitura degli operai.

Se il proprietario pagasse agli operai mille

lire per salario, cioè tutto il valore prodotto da loro, egli non guadagnerebbe nulla; ma non paga loro che cinquecento lire, tenendo le altre cinquecento per sé.

Quest' uomo è un capitalista, ed è la sua proprietà che noi domandiamo che passi in potere della società intera.

Ora, è evidente che il piccolo proprietario lavoratore non è un capitalista. Egli lavora da sé, senza sfruttare alcuno, senza appropriarsi dei frutti di un lavoro diverso dal proprio.

Noi non lottiamo contro di lui, egli non ha nulla a temere da noi.

I nemici del piccolo produttore indipendente sono invece i grandi produttori, che introducono macchine sempre più perfette, contro le quali gli strumenti primitivi di lavoro non possono più lottare, lo Stato che lo schiaccia con le imposte, le ipoteche che gravano sopra di lui.

Non siamo noi i nemici del lavoratore indipendente, ma è il capitalismo stesso. Il lavoratore indipendente è il rappresentante di uno stato di cose generale nel passato, ma che perde sempre più terreno innanzi alla divisione del lavoro ed alla macchina.

Diverso è il caso dei piccoli capitalisti, cioè di quei piccoli proprietari di terre o di officine, laboratori ecc. i quali, impiegando degli operai salariati, li sfruttano nell'istesso modo che i grandi capitalisti.

Essi sono i nostri nemici, anzi sono i nostri peggiori nemici.

La stessa scarsità di risorsa li obbliga a lottare contro i grandi capitalisti, che hanno macchine migliori, credito più facile ecc., sfruttando in modo terribile gli operai. E nei piccoli laboratori che nei paesi civili in Italia è dappertutto — si trovano salari bassissimi, e giornate di lavoro molto lunghe. Ma per vincerle contro di essi non è necessario a perturbare il socialismo. Bastano buone leggi sulle condizioni del lavoro. Mettete un limite legale alla giornata di lavoro, imponete che ogni operaio debba avere una certa quantità d'aria da respirare, vegliate attentamente all'esecuzione di tali leggi, e questi inferni dei lavoratori dovranno cedere il posto al purgatorio della grande industria. Ma per salire al purgatorio, mediante le riforme, come per uscire per la liberazione finale è necessaria negli operai una cosa sola: l'unione.

Carità privata ed assistenza pubblica

La carità privata è l'arma più potente di abbruttimento: infatti colui che dà, resta nella sua superiorità di uomo generoso, colui che riceve nella sottomissione di uomo che si sfama solo per concessione altrui.

Anche se il donatore si spogliasse per un impulso doveroso, la carità produrrebbe sempre il suo effetto di mantenere nella soggezione chi riceve.

Chi della carità privata campa, finisce col credere che egli debba campare per concessione altrui, e si adatta in questo pensiero: quindi allettamento all'ozio ed al parassitismo: quindi nessuno sviluppo di idee di libertà, di indipendenza, di berezza, di orgoglio umano.

Un mendico scacciato cento volte con le parole più dure ed umilianti, torna sempre a picchiare sullo stesso tono: la sua anima non vibra, non ha scatti. Un mendico non si ribellerà mai.

Ed appunto contando su di un'arma tanto potente, le religioni tutte hanno predicata la carità: appunto perchè la carità privata impedisce la formazione della coscienza negli umili e li mantiene in uno stato di ignoranza di mente e di sazietà di stomaco. In tale stato essi saranno sempre i servi dei padroni.

Alla carità privata succederà la sussistenza pubblica per l'impotenti al lavoro.

Imperocché la società ha l'obbligo di mantenere gli ammalati, i vecchi, i fanciulli.

Questo dovere civile non abbruttisce gli animi, non s'acchisce il carattere, perchè rappresenta un rimedio ad un male.

La carità privata è predicata dalle società a sfruttamento degli umili in favore di una classe: l'assistenza pubblica è della società socialista, della società veramente umana.

Lavori pubblici

Ecco il grido che il D. Marzio nel N. 211 lancia indicando i pubblici lavori come il più efficace provvedimento che il Governo possa prendere per evitare i tristi effetti del rialzo sul prezzo del pane. Il pane aumenta lo Stato dia lavoro, gli operai guadagneranno e potranno pagare doppiu il primo loro affitto,—a tutto vantaggio dei grandi proprietari. Il ragionamento è semplice e facile; ma appunto per ciò è anche facilmente distrutibile. Infatti da chi prende lo Stato i denari per iniziare questi pubblici lavori? Non li prende forse in forme d'imposta e di balzelli dai contribuenti o per meglio dire dai lavoratori? E così—con una mano esso paga a questi il salario compenso alla loro fatica—e con l'altra prende da essi una quota di questo salario per conservare intatta un'altra istituzione del beato Regno d'Italia: il *dazio affamatore*. E' la *folle politica* del lavoro—come ben dice il Prof. de Viti de Marco—che il giornale del *papa degli operai*, Sen. d'Errico—consiglia allo Stato, con quanta buona fede si capisce quando si sa che esso è l'organo magno dei costruttori, degli appaltatori, e dei latifondisti del nostro misero Mezzogiorno.

Ripetiamo ciò che parecchie volte abbiamo scritto: questi signori coprono ipocritamente il loro interesse particolare, predicando in nome dell'interesse della nazione!